Ad 1521 2809

L'
HERACLIO

MELODRAMA

Da Rappresentarsi nel Theatro
GRIMANO di SS. Gio:,
e Paolo l'Anno 1671.

CONSACRATO
ALL' ALTEZZA SERENISSIMA
DEL SIG. DVCA
ERNESTO AVGVSTO
DI
BRANSVICH, LVNEBVRGO,
OSNAPRVCH, &c.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

IN VENETIA, MDCLXXI.

Appresso Francesco Nicolini.
Con Licenza de' Superiori. & Priuileggio.

Digitized by Google

SERENISSIMA ALTEZZA.

SE il volo d'vn'Aquila, che più volte s'aggirò ſopra il capo d'Heraclio all'hor, che fanciullo riposaua nelle Campagne dell'Aſia, gli ſeruì di fortunato preſagio all'Impero; Hor, che all'Vrne della Tracia riſorge alle Scene dell'Adria, gli riuſcirà d'auſpicio non meno felice l'eſſer protetto dai glorioſi vanni dell'AQVILA Auguſta di BRANSVICH; il quale ò nidificando sù le ſponde famoſe de' è de fiumi in Italia, ò volataſene ſu'l Viſurgi, e sù l'Albi in Germania, hà ſempre egualmente hor contro i Moſtri dell'Africa, hor contro i Draghi della Scandia ſcagliati i fulmini, & inſanguinati gl'artigli. Queſto Draco nato, ed ingrandito ai ſupremi Cenni di V.A.S., la di cui bontà hà ſempre accolti con ſereno volto i parti di queſto nobile Auttore, non per obligo conſacrato al ſuo Merito; non douendo queſti inuidiare la Fortuna, l'ANNIBALE, e del GENSERICO

dedicati alle Sereniſſime Ducheſſe SOFIA, e BENEDETTA, l'vna ben degna Conſorte di V. A., l'altra Spoſa del Sereniſſimo Duca GIO: FEDRICO, le di cui rare virtù ſtancano le trombe della ſteſſa Fama nel Mondo. Supplico per tanto l'A. V. S., ch'è l'AVGVSTO de' Letterati ad aggradire queſta humile oblatione del mio deuotiſſimo oſſequio; il quale mi farà conoſcere ſino al ſepolcro per quello ch'io ſono

Di V. A. S.

Di Venetia li 17. Gennaro 1671.

Humiliſs., Deuotiſs., Obligatiſs. Seruitore

Franceſco Nicolini.

AR-

ARGOMENTO.

NOn vantò la Tirannide frà lo stuolo de Cesari il più crudele, il più superbo, ò 'l più lasciuo di FOCA: Seruì questi in qualità di soldato à MAVRITIO Imperatore; mà da bassi, e vili natali solleuato per opra delle ribellate Legioni, con la depressione del legitimo Augusto al Soglio Latino, barbaro di costumi, & più empio di fede, preso MAVRITIO, e fattone scempio, volle qual Nume in terra esser adorato dal Mondo: & violando le più nobili Matrone, sneruato da Venere, quando più gli faceua di bisogno di farsi conoscere per vn Marte, eccitò contro se stesso le più remote Nationi, le quali deuastando le Romane Prouincie, necessitarono li Capitani Cesarei per non veder lacerato l'Impero, à sbranar il Tiranno. Approsimatosi per tanto alle Mura di Bisantio l'Esercito d'Africa, fù questo Mostro sceleratissimo estinto per mano d'HERACLIO, che per hauer sagrificata sì degna Vittima, ottenne il Sacro Alloro in mercede.

Questa famosa Historia, nella quale s'ammirano le strane vicende d'vna Volubil fortuna, hà somministrato l'intreccio al Melodra-

ma presente: introducendosi per Episodio gl' Amori d' HERACLIO con THEODOSIA, e di SIROE Figlio di COSROE gran Rè de Persi, con HONORIA Figliuola dell' Imperatore MAVRITIO, con altri accidenti, affine riesca l' Epitesi più ingegnosa; e trà Scenici rauuoglimenti segua la Catastrofe con maggior diletto degli Ascoltanti.

IN-

INTERLOCVTORI.

HERACLIO	Figlio di Heracleone Amante di Theodosia.
Foca	Tiranno.
Mauritio	Imperatore Prigioniero di Foca.
Theodosia	Principessa discendente da Marciano Cesare, Amante d'Heraclio, nudrita in luogo ritirato dalla Corte.
Honoria	Figlia di Mauritio Imperatore, Amante di Siroe.
Siroe	Figlio maggiore di Cosroe Monarca de Persi, Amante di Honoria.
Emilliano	Fauorito di Foca.
Prisco	Aio, & Confidente d'Heraclio.
Arconte	Prencipe Persiano suddito di Cosroe, in habito di Pastore.
Aspasia	Vecchia Nutrice di Theodosia.
Idreno	Seruo d'Honoria.

SCENE dell' ATTO PRIMO.

1 *Città Imperiale di Costantinopoli.*
2 *Appartamenti di Theodosia.*
3 *Campagna ripiena di Stragi, e Cadaueri, oue si vede l Esercito di Mauritio destrutto, con riuoli d' Acque, che scaturiscono da Monti vicini.*
Reggia di Foca in forma di Cielo.

SCENE dell' ATTO SECONDO.

1 *Capanna Pastorale con Boscaglie.*
2 *Loggie terrene con Palaggio nel prospetto, e Fontane.*
3 *Prigioni con Sottoportici, nel confine delle quali sorge trà scoscese balze sopra gli scogli del Mare vn' antica Torre.*
4 *Selua deliciosa sopra la spiaggia dell' Eusino, con Spelonca da vn lato, e Capanna chiusa in lontananza.*

SCENE dell' ATTO TERZO.

1 *Serraglio Reale.*
2 *Giardino con Istatue.*
3 *Therme di Costantino.*
4 *Sala Imperiale.*

BALLI.

1 *Di finte Deitadi.*
2 *Di Cacciatori con varij Mostri.*

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Città Imperiale di COSTANTINOPOLI.

Foca sopra Machina trionfale con Elefanti, circondato dalle Romane Legioni. Mauritio Imperatore incatenato.

Foc. VInto è Mauritio, e del mio brãdo iuitto
Serua è già la Fortuna; hor che più resta,
S'io son Dio de la Terra,
S'hò popoli adorãti al Seggio itorno.
Se non, ch'al mio gran nome
Hoggi ascritto frà Numi,
Offran turbe deuote hostie, e profumi.
Sì sì prostrata, humile
Impari l'Asia ad' adorarmi, e apprenda
Ne l'ossequio profondo,
Che Gioue è Rè degl' Astri, Io Rè del Mondo.
Al fragor di trombe, e timpani
Mie Vittorie al Ciel rimbombino:
Se l'Europa, e l'Asia hò doma,
Mi cingan le tempie
Gl'allori di Roma;
E s'incida in bronzi, e in mármi
Col sembiante di Foca il Dio de l'Armi.
Dal ferreo labirinto
De que' ritorti acciari

Si sprigioni di Thracia il mostro horrendo :
E prostrato,
Debellato,
D'vn Augusto trionfante
Formi con le sue terga arco à le piante.

SCENA SECONDA.

Heraclio. Prisco Incatenati.
Gli Antedetti.

Her. Che miro ò Dei? *Pri.* Che veggo?
in disparte.
Maur. Se di colpe alto gigante
Di far guerra à Dio tentai;
Hor, ch'il braccio altitonante
Scaglia contro di mè l'acceso telo,
Son giusti i tuoi decreti, ò Rè del Cielo.
Foc. Chi ver mè l'hasta vibrò
Scendendo dal Carro, Hor depresso è dal mio piè;
e premendo col piede Chi ad'vn Gioue contrastò
Mauritio. Fulminato al fin cadè.
Maur. D'vn perfido rubello
Non mi vinse la destra:
Mi tradì quella cieca,
Che sù globo rotondo
Gode balzat le Monarchie più vaste
De l'orbe suo vertiginoso al fondo.
Foc. D'vn Cesare imperante al sacro aspetto
Tanto ardisce il fellon? tosto s'esponga
De le belue rapaci
A le zanne voraci!
Em. Sbranato da vn Leon giusto è, che pera
Chi viuendo hà nel petto alma di fera.
Her. E lascierò che mora
Lacerato da Tigri vn'huom sì grande?
Frena l'ira ò crudele, e s'hai di sangue

L'ani-

L'anima fitibonda in mè conuerti
La ſpada tua vendicatrice? ſerba
D'vn magnanimo Auguſto
Il nobil capo, e l'honorato buſto?
Maur. Laſcia forte guerrier, laſcia, che ſola
Queſta ſalma cadente Io porti al rogo.
Foc. E Chi ſei tù, che temerario inſano
Per dar vita ad altrui perdi tè ſteſſo?
Her. Io mi ſon vn, che frà le ſtragi, e l'armi
Vinto cadei trà militar contraſti,
Son nemico di Foca, e tanto baſti.
Foc. Vdiſſi mai
Fauellar più ſuperbo? o là miei fidi!
Trà le fauci de Moſtri
Si ſcaglino coſtoro;
E s'han pari la colpa, io vò, ch'in morte
Habbian pari la pena, egual la ſorte.
Mauritio vien leuato da Soldati, e mentre tentano di condur alla deſtinata morte anco Heraclio, Priſco s'inchina auanti di Foca.
Pri. Placa Sire lo ſdegno
Queſto, che miri in giouanil ſembiante
Regger la dura mole
De l'vsbergo peſante
E' tenera Donzella
Del già vinto Mauritio vnica prole.
Foc. ſotto l'elmo lucente
Come vaga riſplende,
E con volto di neue i cori accende?
Nel ſen d'horrenda Torre,
Ch'hà per baſe gl'abbiſſi
Stia ſepolto Mauritio; e di coſtei
Si ſquarcin le catene; entro la Reggia
Sia cuſtodita; impara ò bella intanto
Col riſo in bocca à dar ſepolcro al pianto.

SCENA TERZA.

Heraclio. Prisco. Choro de Soldati in distanza.

Pri. PErdona Heraclio inuitto,
Se per sottrarti d'Atropo inclemente
A l'acciaro fatale,
Donna ti finsi, e ne mentij'l natale.
Her. Trà femminili arnesi
Io dourò dunque imprigionar mè stesso?
Pri. Sempre è Saggio colui, ch'al tempo seruc;
„ Chi sà, che Foca acceso
„ Di tua rara beltà,
„ Non ti conceda vn dì la libertà.
Her. Già che tale è 'l tenor de la mia Sorte
Seguirò il tuo consiglio.
Di questa ferrea spoglia
Saprò deporre il luminoso incarco:
„ Da consiglier Christallo
„ Apprenderò à dar legge al crin vagante;
„ Lisciero questa guancia, e d'elmo in vece
„ Infiorerò la fronte:
Mà in sembianza men rigida, e men fiera
Tralucerà quest'anima guerriera.
Fili pur con Iole Alcide;
Sempre Alcide egli farà:
Stia qual donna il fier Pelide,
Che trattar l'armi honnicide
Anco in gonna egli saprà;
Fili pur con Iole Alcide,
Sempre Alcide egli sarà.

SCENA QVARTA.

Appartamenti di Theodosia.

Theodosia con ferro alla mano. Aspasia sua Nutrice, che la trattiene.

The. LAsciami? io vò morir?
S'è caduto hoggi l'Impero,
S'hò perduto il caro Amante,
Nudo Spirto, ombra vagante
Frà gl' Elisi io 'l vò seguir:
Lasciami; io vò morir?
Asp. Ferma 'l piè? lascia 'l ferro? e homai rasciuga
I begl' occhi stillanti, e ricomponi
Del crine scarmigliato
Il confuso thesoro,
Che sciolto à l'aura lieue,
Co suoi volumi d'oro
Scende à sferzar del bianco sen la neue?
Senz'affrettar la Parca
Troppo la vita è breue.
The. S'è morta con Heraclio ogni mia spene;
Se nel sen più cor non hò,
Se quest'anima spirò
Trà le labbra del mio bene
Per vnirmi à l'Idol mio
L'onda cieca de l'oblio
Varcherò
Soura l'ali d'vn sospir:
Lasciami? *Asp.* Ferma?
The. Lasciami? io vò morir?

SCENA QVINTA.

Emiliano. Gl'Antedetti.

Emil. Ferma l'irata destra?
frappandole il ferro dalle mani.
Bella Theodosia, in van furore, e sdegno.
Tenta suenar quel seno,
Ch'è de strali d'Amor bersaglio, e segno.
Asp. Come giunse opportuno il Caualiero?
The. Se m'inuoli quel ferro haurò già pronte
Mille vie di morir? *Em.* Da tuoi bei lumi.
Tergi con man di latte
Le reliquie del duolo.
Foca il sourano Augusto,
Che di quanto il Sol vede
Regge lo scettro, à tua beltà s'inchina,
E più stima vn sol fil del tuo crin biondo,
Che l'Impero di Roma, anzi del Mondo.
Asp. Figlia lascia i sospiri?
Chi di tè fia più felice,
Se diuieni Imperatrice:
Chi di tè fia più felice?
The. Pur, ch'al cenere illustre
Del bell'Idolo mio serbi la fede
Non curo Scettri, e non apprezzo Imperi.
Em. Perche d'auree Corone
La tua chioma risplenda.
Il Rè de Regi
Sospiroso t'aspetta.
Asp. La Fortuna, che vola
Sappi afferrar nel crine.
The. Pensier, che mi consigli?
trà sè. Animo, che risolui?
Per isuenar chi la mia vita uccise
D'huopo è finger amori; alto guerriero

Al

Al gran Cesare esponi,
Ch'il suo Regio valore,
Che l'vniuerso hà vinto
M'hà incatenato il core.
Em. Per la Reggia fastosa
Drizzo veloci i passi.
Vieni, e'l volto rasserena:
Ad'vn'amante ogni tardanza è pena.
Asp. Sù'l tuo labbro di rubin,
Pur al fin
Dolce riso
Lampeggiò;
E la gioia, che già sparì,
D'improuiso
Nel cor ritornò.
Lascia d'amar chi già di vita è priuo,
Gode l'ignudo arcier colpir nel viuo.

SCENA SESTA.

Theodosia.

PEr vendicar l'ombra d'Heraclio errante,
Celerò l'odio interno;
E con le Gratie in bocca
Aprirò vn Cielo, e haurò nel sen l'Inferno.
Impara à fingere pouero cor.
Per dar morte à chi legge non hà,
Col sembiante de la pietà
Mascherare vò 'l mio furor.
Impara à fingere pouero cor.
Si cangi in folgore l'arco d'Amor.
Perche pera chi mi tradì,
Scagliar fiamme vò in questo dì,
Mà fian lampi di Stigio ardor.
Impara fingere &c.

SCENA SETTIMA.

Campagna ripiena de Stragi, e Cadaueri, con riuoli d'Acque, che ſcaturiſcon da Monti vicini.

Honoria in habito guerriero. Siroe in ſembianza di Moro tramiſchiato frà i cumuli degl' eſtinti. Idreno.

Hon. CIeca Diua, che porti l'ale,
S'il tuo volto per mè ſi cangiò,
Tuo globo fatale
In van s'aggirò.
Volgi pur ad altri 'l crine,
Che frà ſtragi, frà ſcempi, e ruine
Cruda Sorte non cederò,
Nò nò nò
Cruda Sorte non cederò.

Idr. Fuggi, fuggi ò Signora,

corendo Già ſconfitto è 'l tuo Campo, e ſe più tardi

verſo di. Cinta da vil catena

Honoria. Biſantio ti vedrà; fuggi; e t'inuola
A gl'oltraggi di Foca; ohimè già parmi
Vdir ſtrepito d'armi.

Hon. E doue fuggirem? ſe d'ogn' intorno
Per troncarmi 'l ſentiero
Veglia vn mondo d'Armati? almen poteſſi
Del mio Siroe adorato
Del Monarca de Perſi inclito herede
Penetrar ne la Reggia;
Che quante Squadre accoglie
Nel vaſto ſeno il faretrato Eufrate
Haurei pronte à miei cenni, e per mio ſcampo
Arroterian de le lor ſpade il lampo.

Idr. Per ſottrarti al rigor d'acerbo fato

D'huo-

D'huopo è lasciar il conosciuto vsbergo,
E con mentito arnese
Tentar la fuga; io sarò duce à l'opra.

Hon. Quì trà l'immensa strage
De miei guerrier suenati
Deporrò l'Armi, e d'altre Spoglie auuinta
Ingannerò 'l nemico.

Idr. De la barbara veste
Di quell'Ethiope estinto
Potrai coprir il tuo leggiadro fianco.

Idreno vuole spogliare il Moro.

Sir. Honoria? Honoria?

Hon. Deh qual languida voce
Mi ferisce l'vdito? *Sir.* Honoria io moro?

Hon. Qual labbro semiuiuo in tronchi accenti
Articola 'l mio nome?

Idr. Il tuo aspetto Signora
Fà rauuiuar gli spirti à i morti ancora.
Fù quell'Egittio oscuro,
Che dalla nera bocca
Sciolse gl'estremi accenti:
Mira, ch'ei versa l'alma
Tinta di brun colore.

Hon. E' pietà dar soccorso ad'vn che more.

Và Idreno per soccorrerlo.

Sir. O chiunque tù sia guerrier pietoso,
S'vnqua il Ciel ti permette
Di vagheggiar la bella Honoria vn giorno:
Dille, che Siroe il suo diletto amante
Sol per suo amor cade trafitto in guerra.

Quì suiene.

Hon. O Dei ch'ascolto? e come à tè fù noto
Di Siroe il crudo fato? ei non risponde?
Ohimè scuotilo Idreno
Dal letargo profondo.

Idr. Hà mandata la voce à l'altro Mondo.

scuotendolo.

Hon.

Hon. Coi rugiadosi humori
Tolti dal freddo sen del Rio, che fugge
Tenta di richiamar l'alma sparita.
Ah, che s'è morto il mio diletto amante
Non potea contro' l mio core
Vibrar l'empio Destin colpo maggiore.
Idr. Di gelid'onda hora gl'aspergo il volto.
prende l'acqua del Fonte, e gli bagna il volto.
Sir. Deh chi mi torna in vita?
Idr. Ah, che veggo? che scorgo? il vago Moro
tergendo la fronte à Sirce di moro diviene bianco.
Cangia sembianza, e forma,
E di Coruo in vn Cigno ei si trasforma?
Hon. O Ciel, che miro? è questi
Il nume del mio core,
Ch'in sembiante non suo, con altro aspetto.
Ne la guancia vezzosa
Sotto manto di Notte hà l'Alba ascosa?
Sir. Honoria? *Hon.* Idolo mio
Deh qual ti veggo, ò Dio?
Idr. Vò dal seno leuargli
nel leuargli Questo pennuto strale:
vna saetta. Rasserena 'l bel ciglio,
Che la ferita sua non è mortale.
Hon. Alma mia. *Sir.* Dolce mio ben.
Hon. (Pur ti stringo) (T'incateno) à 2. à questo sen.
Idr. De' fragor bellicosi
Odo il fiero rimbombo, à miglior tempo.
Si rimettano i baci; in quella Selua
Scorgo fumar vn pastorale albergo;
Iui ti condurrò; colà Signore
Soura rustiche piume
La tua Medica vaga
Potrà del fianco, e in vn del cor trafitto.
Con la morbida man sanar la piaga.
Hon. Appoggiati Amor mio. *Sir.* Cara mia spene.

Hon.

Hon. Se nel sen della mia vita
Posa il cor, che già langui,
Risanata è la ferita,
Son felice Amor così.

Hon. Se nel grembo à l'Idol mio
Ciel pietoso mi guidò,
In virtù del cieco Dio
Fortunata hoggi sarò.

SCENA OTTAVA.

REGGIA in forma di CIELO.

Heraclio in habito di Donzella.

NOn rider Amor
Se la chioma, ch'il sen flagella
Ritorta in anella
Cospargo di fior:
Non rider Amor.
„ Se trà gonne hò 'l fianco inuolto,
„ Sembro Venere nel volto,
„ Son però Marte al valor:
„ Non rider Amor.
Folle mà che vaneggio?
De gl'infelici amanti
Ride pur troppo il cieco Nume à i pianti.
Trà simolate spoglie
Stringer la libertà m'è cruda pena:
Mà che si vieti al guardo
Vagheggiar di Theodosia entro 'l bel volto
I duo Soli ridenti,
Son d'vn acceso innamorato core
Troppo fieri tormenti.
Per temprar miei crudi affanni
Al bel lume d'vn volto Diuin,
Deh prestami i vanni

O Nu-

O Nume Bambin.
Se baciarui potrò begl'occhi
Dolce à l'alma fia 'l voſtro ferir;
Da ſtral, ch'Amor ſcocchi
M'è gloria il morir.

Vede ſpuntar Mà d'inſolita luce

Theodoſia. Folgoreggian d'intorno i tetti d'oro:
Che miro ò Stelle? ecco 'l mio Sol, ch'adoro.
E come à queſta Reggia
Moue il piè, gira i paſſi.
E chi è 'l guerrier ch' hà ſeco?
Innoſſeruato oſſeruerolla; Amore
Vede più d'Argo ancor che finto è Cieco *ſi ritira*

SCENA IX.

Theodoſia. Emiliano. Aſpaſia. Heraclio in diſparte.

BReue lampo di vana ſpene
Scintillando nel core mi và.
Spera l'Alma addolcir le ſue pene,
E sà il Ciel che ne ſarà.
Mà s'io moro, e mi ſtruggo in pianti,
V' ingannate penſieri Amanti
Se credete trouar pietà.
Breue lampo di vana ſpene
Scintillando nel core mi và,

Em. Ecco del Greco Gioue
Il ſimolato Olimpo; hor quì de l'arte
Erette ad'vn inſtante
Le meraviglie oſſerua:
Quì del ſourano Auguſto
Vedrai la maeſtà frà lampi inuolta:
A tè ſola fia dato
Hoggi col ciglio altero
Regger del Mondo, e del ſuo cor l'Impero.

Her. Ah mia tradita fede, e che più ſpero?

in diſparte. *Aſp.*

Asp. Questi sono contenti.
Altro, che gir trà le sepolte genti
A baciar vn' estinto.
The. Qual' amante pirausta, hor del gran Foca
Al Regal lume io corro.
Her. Mentitrice Sirena?
in disparte.
The. Mà sà 'l Nume d'Amor quanto l'abborro.
trà sè.
Asp. Voglio di rose, e gigli
Cingermi anch'io le tempie, e di liguſtri
Sparger il Regio letto.
Her. Con le sue faci in Flegetonte accese
in disparte. Sarà pronuba Aletto.
Asp. Mà qual nouo fragore
Scuote la Terra, e 'l Cielo!
The. Quai portenti rimiro?

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

SCENA DECIMA.

S'apre frà tuoni, e folgori 'l Cielo, oue in habito da Gioue sopra lucida Nube comparisce FOCA, corteggiato da vn Choro di finte Deitadi, le quali si vanno in varie Machine dilatando oltre tutti i lati della Scena.

Foca. Theodosia. Emiliano. Aspasia. Heraclio in disparte.

Foc. DA l'alto Soglio oue dà legge al Fato;
Hor d'vn folgore sù l'ali
Scende à voi Gioue ò mortali.
Ergetemi Altari,
Ardete,
Spargete
D'Arabica messe

Gl'odori più rari;
Ergetemi Altari.

Her. O ſuperbia mortal quanto deliri?
Aſp. La follia di coſtui giunta è a l'eſtremo
Se credendoſi vn Gioue
Senza produr Minerue il capo hà ſcemo.

Quì Foca diſceſo in terra và ad'incontrar Theodoſia.

Foc. Spariro i turbini,
Ceſſaro i fulmini,
E à Ciel ſereno
Bella mia Giuno
Ti ſtringo al ſen.
Her. Ah mio cor tù ſei morto?
in diſparte.
The. Abbagliata la mente à tanto lume
Adora i cenni tuoi mio Rè, mio Nume.
Her. E'l ſoffrirò tacendo?
in diſparte.
Foc. Vniſci à la mia bocca
Del tuo labbro i coralli.
Her. Pria baccierà la morte.
in diſparte.
Em. O felice)
Aſp. O lieta) à ſ. Sorte.
Foc. Corri trà queſte braccia.
Vienni ò bella
Moui 'l piè.
La Fortuna fatta ancella
L'orbe ſuo gira per tè.
Vienni ò bella
Moui 'l piè.

SCE-

SCENA XI.

Heraclio interrompe Foca mentre vuole abbracciare Theodora. Gl'Antedetti.

Her. FErma ò Rè de la terra? ah non fia vero,
Ch'innalzi al Trono augusto
Donna di Greco Sangue;
Che mentre il cor ti fiede,
Mascherata d'inganni
Porta d'Helena il volto, e in vn la fede.
The. Qual fantasima? qual larua il cor m'ingombra?
trà sè. Dormo! *Asp.* Veglio! son desta! *Th.* è ũ sogno!
Her. Io sarò tua se'l brami; (è vn'ombra!
Io, ch'à Mauritio figlia
Per lung'ordine eccelso
De gl'ataui Imperanti
Porto fasci di Scettri, e di Corone.
The. O Cieli! ò Sorte!
Questi è Heraclio il mio bene. *Asp.* Il tuo Con-
Foc. Frena ò cara i singulti! (sorte.
verso d' Heraclio.
The. Gran domator dell'Vniuerso io cedo
Al merto di costei; se nel bel viso
Porta il Sol, con l'Aurora,
Degna è del Soglio, e del tuo letto ancora.
Em. Gara gentil. *Asp.* Inaspettato euento.
Foc. Cessino le querele!
Ambo sarete in questo seno accolte.
Her. Non ammette compagni Amore, e'l Soglio.
Foc. E' destin ciò, che voglio.
Vero Gioue allhor sarò,
Se fuor d'vn aureo nembo
Volerò à Danae, & hor à Leda in grembo.
Emilian? *Em.* Mio Sire,

Foc. Entro à le Regie ſtanze
Guida le vaghe mie Diue adorate,
Serenate 'l bel ciglio! à voi diuiſo
Hoggi ſarà 'l cor mio.
The. (Perfido Moſtro)
Her. (Empio Tiranno) à 2 à Dio!
(Amate luci) *partono.*
Aſp. Vóglio inchinarlo anch'io,
ritornando E moſtrar che brillante io porto il piè;
in dietro. Se brama tutte, egli vorrà ancor mè.

SCENA XII.

Foca.

D'Ogni bella mi prendo gioco.
Ogni volto fò mio Nume,
Son farfalla ad'ogni lume,
Son Fenice ad'ogni foco:
D'ogni bella mi prendo gfoco.
Egli è vn Proteo queſto mio core;
Cangia forma ad'ogni inſtante,
E ſi pregia eſſer vagante,
Ch' anco l'ali hà 'l Dio d'Amore.
Egli è vn Proteo queſto mio core.

Segue il Ballo di otto Deitadi.

ATTO

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA;

Capanna Pastorale con Boscaglia.

Arconte in habito di Pastore.

Aghi Plarani frondosi
De le Selue alti giganti;
Da voi lunge ancor, ch'annosi
Stan le cure palpitanti
L'impietà, l'odio, il linor
Hanno il ricouero
Frà tetti d'or.
Solitudini amate.
,, Asili del riposo in cui s'annida
,, La pace del cor mio;
,, E più che la de Persi entro la Reggia,
,, Oue ad'empio Monarca
,, Sacrai la libertà de miei verd'anni;
Frà vostr'herbe innocenti
Troua l'anima il porto a suoi tormenti.

Cosroe inhumano Rè,
Tu m'vccidesti il figlio,
Ed a perpetuo esiglio
Del Genitor hai condannato'l piè.
Cosroe inhumano Rè!
E qual d'armi improuise
S'offre lampo guerriero a queste luci?
Osseruerò trà queste fronde ascoso.
Si ritira dietro le piante.

SCENA SECONDA.

Siroe sostenuto da Honoria, Idreno, Arconte in disparte.

Sir. LA tua man, che nel candore
Vince ogn'hor la neue algente
Sembra di ghiaccio sì ma è foco ardente
S'a richiamar l'anima mia smarita,
Face fù di Prometheo in darmi vita.
Arc. O Dei, che veggo! e questi
Del Tiranno de Persi'l magglor figlio!
Hon. Del tuo crin frà i ceppi d'oro
Fatta schiaua, e l'alma mia
Ma que'nodi sì cari il cor desia;
E de la mia prigion tal gioia io sento,
Che trà lacci, e catene è il cor contento.
Arc. E desso! il trasfiguro!
,, Sì sì; perch'io ne prenda
,, Giusta vendetta hor quì lo trasse il Cielo.
Idr. Signor ecco vn pastor di questi boschi
Habitator Seluaggio!

SCE-

SCENA TERZA.

Arconte li sopradetti.

Arc. FOrtunati guerrieri,
E qual Astro vi guida, oue non giunge
Di Bellona, ò di Marte
Il furor bellicoso?
Hon. Rasserena la fronte,
Che non turban quest'armi'l tuo riposo.
Sir. Di questa folta Selua
Trà i verdi labirinthi'l cieco piede
Hà smarrito'l sentiero.
Arc. In quest'ermo recesso
Potrai Signor sourà origliero herboso
Depor l'armi sanguigne, inerme, e nudo
Meglio potrò sicuarlo? *trà se.*
Hon. Tra quell'hispide spoglie,
Cela vn'alma sublime.
Arc. Hor s'io non erro,
Altre volte io ti scorsi
Ne la Reggia de'Persi.
Sir. Mi riconosce! *trà se.*
Arc. Io del gran Cosroe nacqui
Ligio a lo Scettro, e in queste ombrose piante
„ Lunge dal patrio suol diuenni à punto
„ Frà delicie innocenti
„ Rè di me stesso, e Reggitor d'armenti.
Hon. Costui nacque trà Persi! *verso di Siroe.*
Idr. Il Ciel benigno
Quiui c'hà scorti.
Sir. Figlio à Cosroe son io, da queste Selue *verso d'Arconte.*
Vopo è guidarmi, oue'l gran Tigri innonda
Le Campagne de Parthi.

Arc. Ecco a tuoi cenni
Prõto'l cor, pronto'l piede è all'hor che l'Alba
„ Sorta sù l'orizonte
„ Imperlerà di sue ruggiade il Cielo;
Per vie non penetrate
Ti condurrò al tuo Regno.
Anzi à quel de la morte. *tra sè.*
O dolce Amico?
Siroe abbracciando Arconte.

SCENA IV.

Siroe, Honoria, Idreno.

Idr. ANdian grato Pastore
Non frà lini di Menfi,
Mà di riquide fronde
Gl'appresteren le piume;
entra nella Capanna.
Sir. Dolce è la pouertà s'hò qui'l mio Nume
Sir. Vieni vago amor mio cara mia luce
Hon. Vanne mio ben ti seguo.
Toglimi pur fortuna
Scettri Regni, ed'Imperi
Felice son per voi bei lumi arcieri,
à 2. Bacierà.
Goderà
Questo labbro la tua beltà,
Sempre è dolce quello strale
Ch'in morir dona la vita,
Che se sà colpo vitale,
Dà ristoro ogni ferita,
Bacierà

SCE.

SCENA V.

Loggie terrene con Fontane Palagio nel prospetto con fontuosa scalinata

Theodosia, Aspasia, che sopragiugne.

The. O d'vn sasso humido figlio,
Ruscelletto, ch'ogn'hor piangi,
Mentre frangi
Trà le pietre i viui argenti:
Per vdir mie doglie acerbe,
Per pietà ferma trà l'herbe
I Christalli tuoi correnti:
E con flebil mormorio
Accompagna il pianto mio.

Asp. Dunque ogn'hor lagrimosa
dourò mirarti?

The. Ah non hò forse
Giusta cagion di sospirare ogn'hora.
Piango afflitta, e mesta amante,
Il mio Heraclio ò Dio; sepolto,
E in habito non suo miro'l suo volto.

Asp. De l'agitata mente
Son deliri, e fantasmi „ il tuo guerriero
„ Ferro fatale vccise, e chi vna volta
„ Varca di Stige il guado, ei più non torna
„ Ai Regni de la luce.

The. Ah troppo riconosco,
Di quei begl'occhi'l lampo.

Asp. Mà s'Heraclio egli fosse,
A che trà molli arnesi
Fingersi donna? e a l'Imperante Augusto
Offrirsi sposa?

The. Frà tante stranaganze, io mi confondo.

Ne l'argentea sua feretra
Non ha Amor tante facelle,
Ne dispiega soura l'Etra
Vaga notte tante stelle
Quando'l Cielo è più seren,
Non ha'l mar cotante arene,
Quante pene io chiudo in sen.

Asp. Mira il tuo sol, che spunta:

SCENA SESTA.

Heraclio, Teodosia, Aspasia.

Her. ECco l'infida!

Th. E quì'l mio Nume.

Her. O stelle,
Perche farla si bella
Se douea poi tradirmi?

Th. Ah ch'io non erro
Quegli è d'Heraclio il viso
Ch'io due brune pupille hà'l sol diuiso.

Her. Immobile m'osserua?
Conscia del suo fallir si fè di sasso. *trà se*

Asp. Animo su che temi? ardisci, scopri
Gl'inganni del tuo cor?

Th. Dammi coraggio Amor? condonna ò bella
S'attenta ne tuoi guardi i lumi affiso:
Poiche ne i dolci giri
Del celeste sembiante al viuo esprimi
L'imago di colui, che morto ancora
L'anima mia dentro al Sepolcro adora.

Her. Sirena ingannatrice? *trà se.*
Io ben rammento,
Che poc'anzi donasti
A Cesare la fede, onde io presumo
Che sia l'antico ardor volato in fumo.

Ah

Th. Ah nò. *Her.* Che nò? da l'vrna
Sgrida l'ombra tradita „ed anco vn giorno
„ Per flagellarti l'alma
„ Con portentosa face
„ Verrà furia d'Amor, ombra seguace.
Th. Ah che certo egl'è Heraclio! Heraclio mio
Deh placati mio core.
Her Che vaneggi? che parli?
Ch'Heraclio io sono,
Ed'è già noto al mondo
„ Ciò ch'in mille battaglie, e mille imprese
„ Per te sofferse il Caualiero in guerra;
„ Ed hor si di repente
„ Muti cor? cangi voglia?
Th. Intendi almeno?
Her. Soffrir nol vò? sà che di Foca oblij
Con la fiamma anco il nome?
Th. Odimi sol.
Asp. Le fuma
Tutto Acheronte in seno.
Her. Sappi, ch'Amor rivalità non vole:
E trà gl'Astri, e nel Cielo
Più d'vn Gioue non regna, ò più d'vn Sole.
Parte sdegnato
Th. Arresta'l passo ascolta! ah perch'io mora
Amor di cieco è fatto sordo ancora.

SCENA SETTIMA.

Foca, Theodosia, Heraclio, Aspasia.

Foca incontrando Heraclio, e prendendolo per la mano.

LVci belle idolatrate
Perche mai tanto sdegnose
Così tosto vi cangiate

In comete portentose,
Come ò Dei ! può hauer accolto
Le furie in sen chi porta Amor nel volto.
The. Ecco noue sciagure ?
Her. Figlio è di nobil alma vn giusto sdegno.
Io non permetterò, ch'altra bellezza
Ti stringa al seno.
Foc. O gelosie gradite.
The. Deh gran Cesare inuitto
Io ti dono à costei.
Foc. O là cessin le gare ? „ à più d'vn fiume
„ Dona ricouro il mare ; e il Dio de lumi
„ Più d'vna stella accende.
Il tuo cor inuan si duole,
De l'Ercole del mondo
L'Onfale sarà l'vna, e l'altra Iole.
Asp. Se con tante, e tante vaghe *trà se*
Le fatiche egli diuide
Non bastan mille claue à questo Alcide.
Foc. Fuggano homai le doglie toue l'Eusino
Co'suoi flutti spumanti à selua immensa
L'alte sponde flagella
Nobil caccia s'appresta
Là depredando i boschi
All'hor saptò di voi mie vaghe arciere
Se più gl'occhi coi lor strali
O pur faccia la man colpi mortali,
Her. „ A quest'alma.
The. „ A questo cor
Le delitie fian tormenti,
Foc. „ Fian contenti.
a 3. Già m'appresto
The. A le pene
Her. A i martiri
Foc. A i godimenti.

SCE-

SCENA VIII.

Foca, Emiliano.

Emiliano tutto frettoloso.

AH mio sourano Augusto
Del vacillante Impero.
Accorri alla difesa; il vasto Egitto
Di Mauritio a fauore
Armi rubelle impugna, hor tu reprimi,
L'Aquile contumaci; vn colpo solo
Potrà leuar insieme
Al Tiranno, la vita, e in vn la speme.

Foc. De l'incendio nascente
Estinguerò la vampa;
Morrà Mauritio, e perche Amor m'accese
De' begl'occhi d'Honoria, a lei celata
Almen per mio comando,
Vò che del Genitor resti la morte.
Fà ch'i guerrier, ch'a la custodia intenti
Stan di colui con le voraci fiamme
Ardan la torre, e ciò, che segue ad arte
Caso raffembri;
E così l'empio incenerito, e spento
Ciò ch'a uuanza a Vulcan, si doni al vento.
In van t'aggiri
Per sfertarmi
Sorte crudel
E tutte l'armi
Ver mè tù scagli
Sparse di fel,
In van &c.

SCENA DECIMA.

Prigioni con sottoportici, nel confine delle quali sorge trà horrende, e scocchese Balze sopra flutti del mare vn antica torre.

Mauritio incatenato custodito dalle guardie esce dalla torre, Emiliano che sopraviene.

Mau. O De Regni aspre vicende..
Oue Impera
Sù cieca sfera
Sorte fatal:
Chi sublime il volo estende
La cadura hà più mortal.
Questo ferro, che per pena
Si strascina'l debil piè,
Hora scrime in sù l'arena
Ed insegna ad ogni Rè,
Che l'orbe di Fortuna ogn'or rauuolgisi,
E chi siede più in alto all'hor scõuogliſi.

Em, O la! à bastanza
Al ventilar de Zefiri soaui
Fù permesso a costui
De l'infeconda piaggia
Il passeggiar l'arene entro la torre
Hor sia riposto? *Mau,* ò Cieli!
Se di si vasto impero
Ne pur oue si posi il piè già stanco
Tanto suol m'è rimaso;
Chiudete ò Dei, chiudete
Queste mie luci in vn perpetuo occaso.
Vien ricondotto nella Torre.

Em, Ite ò Littori? e con accese faci

Ar-

Ardete? incenerite
L'antica Rocca: e trà fatali incendi
Sia'l Tiranno consunto,
„ E'l cenere dispersо
„ Resti de gl'Aquilon ludibrio, e gioco
„ Se nudrì il fumo, habbia per pena il foco.
Mar di Corte ha sol tempeste.
Ne suoi giri non speri vn'alma
Trouar calma:
Che se brila, e ride l'onda,
Chi leggier le presta fede
Nel sereno a l'hor s'affonda.
Trà que'flutti hanno la sede
Crude Sirti aure moleste
Mar di Corte ha sol tempeste.

SCENA XI.

Si scorge la Torre tutta diuampante.

Mauritio sopra la medesima in atto di lanciarsi nel mare.

A Danni d'vn misero
Se la Terra, e'l Cielo arrisero
Deh pietoso
Gioue ondoso
A quest'anima innocente
Fà che ne l'acque amare
Cõtro le fiamme hor dia soccorso il mare.

Si scaglia dalla Torre nel Mare.

SCENA XII.

Notturna.

Selua delitiosa sopra la spiaggia dell'Eusino con spelonca da vn lato, & capanna chiusa in lontananza.

Arconte col ferro alla mano

NNume horrendo cruda Aletto,
Ch'al mio petto
Gl'angui squallidi
Vibri ogn'hor,
Dà Regni pallidi
Guida frà l'ombre cieche il mio furor,
Entro l'algoso albergo
Dorme Sitoe, e dal sonno
Vò che passi alla morte.
„ Sù mia destra aprigl'il seno?
„ Già l'vccido? già lo suenno?
Mà qual ignota forza
Mi ritoglie à me stesso?
„ Arconte è doue
„ Ti rapisce lo sdegno?
„ Che machini? che pensi?
Chi ti fidò la vitta,
Chi pietoso accogliesti,
Il tuo Prence, il tuo Rè
Esanimato hor caderà per tè!
„ Ah non fia ver ch'entro innocente petto
„ S'immerga questo acciaro.
„ E chi di tanti allor cinse le chiome
„ Acquisti quì di traditore il nome.

Getta il ferro.

Van-

Vanne lunge da me ferro spietato,
Che del Fato
Più non sarà
Hor ministra la crudeltà.
Vn'alma nobile
Attione ignobile
Già mai non fà.
Ed ecco ò Ciel colei, che poco dianzi
Reste falangi armate;
Hor cangiato l'Vsbergo in humil gonna,
Di queste opache selue
Pouera habitatrice ella raffembra.

SCENA XIII.

Honoria in habito di Pastorella. Arconte comincia à spuntar l'Alba.

Hon. COl bel crin di rose adorno
Ecco in Ciel spunta l'Aurora
Già su'l Gange il Sole indora
La quadriga al nouo giorno
E con la Notte che già sparì
Vinto ogn'Astro in Ciel languì,
L'Vsignuolo, che del prato
Rassembrò dolce Sirena,
Hor de boschi organo alato
Và sfogando la sua pena;
E mentre flebile il canto aprì
Ei saluta e l'Alba, e'l dì.
Cinta di roze spoglie in questa guisa
Io vò celare al vincitor superbo
La maestà del volto, e qui del gregge
Il canuto custode!
Tempo è homai, che ci guidi

A la

A la Reggia de Persi? *Arc.* Eccomi pronto,
Ma di voci, e latrati in tuono horrendo
Odo 'l bosco suonar. *Hon.* Ohime che veggo!

SCENA XIV.

Foc a circondato da stuolo di cacciatori seguendo con l'hasta alla mano vna terribil Orsa. Honoria. Arconte. Idreno, che sopraviene.

Foc. uccidendo l'Orsa.

ROtò in van l'acuto dente
Fiera belua
Contro 'l frassino pungente,
Che suenara per sua pena
Già diede i guizzi estremi in-sù l'arena.
Luci mie mà che scorgo? vn maggior mostro
Miro qui di beltà,, mentre d'vn'Orsa
,, Hoggi rintrorco l'onte
,, Costei ne' suoi begl'occhi
,, L'orse del Ciel più luminose hà in fronte.
Arc. Quì non giouà 'l fuggir varrà l'inganno.
Verso d'Honoria.
Foc. E chi è costei, che ne i brillanti lumi
Portò d'Amor la face.
Arc. Signor questa è mia figlia.
Foc. Ella è vna Dea,
Che dal Celeste olimpo
Discese in terra ad habitar le selue.
Hon. S'egli mi raffigura ò Dei? Son morta.
Foc. Non è capace vn bosco *và so*
Di tanta luce;
Soura trono di gemme io vò che 'l mondo
Prendendo per la mano Honoria.
Offra gl'incensi à tua beltà diuina.
Hon. Di romite foreste

Cit-

Cittadina seluaggia io non son, degna
Di tant'honore.
Foc. Vn cenno mio può sollcuarti à l'Etra.
Idr. Misero me che veggo!
Che sopragiugne.
Questo è l'Imperator, che fà? che penso?
Arc. „ Monarca eccelso hor tua bontà permetta
„ Che questo vago germe
„ De le viscere più cara parte
„ Pria che Lachesi tronchi
„ Il mio logoro stame, in queste selue
„ Chiuda le luci al genitor cadente. (poni
Foc. „ Non più! Son Gioue in terra, e in vā t'op-
„ Di Cesare al commando, ò la fi scorti
A la Reggia costei! *Idr.* Ch'ascolto ò sorte?
Foc. Roghi amati, pupille ardenti
Se baciarui vn giorno mi lice
Trà gl'incendi io son felice.
Idr. Misero che farò *tra se*
A così strano, & impensato caso
Riparare io non sò!
Hon. Oue ò Dio mi guidate?
Lunge dal Sol, ch'adoro
Spiro senz'alma, e senza vita io moro.
Id. Che farò frà tanto duolo?
Arc. A ragguagliarne Siroe io parto. *Id.* Io volo.

SCENA XV.

Siroe vscito dalla Capanna. Idr. Arc.

Sir. AL vagir del Sol che nasce
Tramortiro in Ciel le Stelle;
Ma del di bambino in fasce
Spiega vn'occhio quà giù luci più belle.
Può di splendide facelle
Segnar Febo il suo viaggio, (gio.
Ch'il Sol che spunta è del mio Sol vn rag-

Cor

Cor degl'affetti miei
Honoria e doue sei?
Vieni ò bella in questo seno,
Scopri ò cara quel bel volto,
Che de l'Aurora a scorno
Porta negl'occhi duplicato il giorno.

SCENA XVI.

Arconte, Idreno.

Arc. PRence. *Idren.* Signor
Cinto da immensa turba in questo loco
Foca rapì il tuo foco.
Sir. Lasso, e ch'ascolto?
Se ne và senza me?
La seguirò de miei sospiri à volo.
Già l'afferro, e l'inuolo
Al rapitor crudele,
Sì sì sù questo suol vò lacerarlo:
Misero me ma doue son, che parlo?
Arc. „ Io gli serbai la vita *trà se*
„ Hor vò serbarlo al Regno,
Vna grand'alma
Non cede à la Fortuna; Io se'l consenti,
Già che Padre ad Honoria
Il Tiranno mi crede,
Fingendoui miei figli
Sotto mentite spoglie
Vi condurrò in Bisantio.
Idr. Con sì gentile inganno
Deluso rimarrà l'empio Tiranno.
Sir. Speranza non mi lasciar
Fà ch'io mori'l Sol d'vn volto
Se'l vedrò col crin disciolto
Flagellar del sen gl'auori,

In

In quel carcere de'cori
Vò quest'alma impriggionar
Speranza non mi lasciar.

SCENA XVII.

Theodosia, Aspasia.

Sorgono d'ogni intorno horride nubi, ch'adombrano il Cielo.

The. RIdea l'Alba in Oriente
Quando l'vscio al giorno aprì:
Ma ingombrando il Ciel repente
Fosca nube'l Sol rapì;
Così squallido
Pallido
Il dì
A l'ombre in seno si scolorì.

Asp. Trà quest'horrende Selue
Del Ciel nemboso a riparar gl'oltraggi
Non veggo alcun ricouro,
Qui'l Cielo lampeggia.
„ Ohimè frà tanti lampi, e tante fiamme
„ La Reggia di Plutone il Ciel rassembra,

The. Questa quercia frondosa
„ Che par, che frà le nubi erga fastosa
„ La sua ramosa fronte
Farà co le sue braccia
Del fulminante Ciel ripato a l'onte.

Si retirano sotto la Quercia.

Qui frà turbini, e tuoni scende furiosa tempesta.

SCE-

SCENA XVIII.

Heraclio con dardo alla mano fuggendo dalla tempesta.

VScite cuti frementi
Furie de l'aria à perturbar il mondo:
Per sottrarmi al rigor del Ciel' irato
In quest'antro m'ascondo.
Entra nella spelonca.
Asp. Quell'è Honoria! *Th.* E'l mio Sole?
Mira che de suoi lumi à vn sol balen
Il Ciel già torbido si fè seren.
Cessano i turbini, e ritorna il Cielo sereno.

SCENA XIX

Heraclio, Mauritio, Gl' Antedetti in disparte.

Heraclio seguendo Mauritio ch'esce Carponi dall'antro.

MOstro horrendo fuggi in vano
Il furor di questa mano?
Cieli che veggo! *Mau.* Ferma
Bell'amazone inuitta! habbi pietade
D'vn infelice veglio.
H. Quest'è Mauritio al volto, è come vscito *trà se*
Dal carcere profondo
Di queste Selue habitator diuenne?
Mau. O chiunque tu sia di questi boschi
Predatrice vezzosa, in me contempla
De più sublimi Regi
Le vicende mortali? Io fui del mondo
Gran Monarca, hor non tengo

Tan-

Tanto di terra ò Dio!
Che pur copra morendo il cener mio.
Her. Trattengo il pianto a pena. *trà se*
Th. O Dei che scorgo? *in disparte*
Asp. Qual gioco di Fortuna, è questo ò Numi?
Her. Cesare glorioso, e qual ti veggo
Sollevando Mauritio da terra.
Bersaglio de la sorte: hor rassigura
Del tuo Heraclio'l sembiante.
The. Mio cor ritorna in vita? *in disparte.*
Her. Sappi ch'in gonna auuolto
Non deposi l'ardir: mà come al piede
Sciogliesti le catene; e in queste Selue
Guidasti'l passo?
Mau. „Amato Prence, ò quanto
„Pria di morir tenacemente io stringo
„Questa destra fatale à cui riserba
„Le mie vendette il Cielo.
Trà volumi di fiamme
Foca il crudel fè circonder la torre;
Io disperato a l'hora,
Per non morir nel foco
Mi lancio dentro l'onde; il mar pietoso
Mi trasse a quest'arene, e semiuiuo
M'accoglie vn'antro.
Mau. O Dei.
Mau. Ma giunto è'l fine
Del viuer mio; già da le fiede labbra
Fugge quest'alma. hor prendi
D'vn Cesare mendico i doni estremi.
Gli porge il Sigillo Imperiale tratosi dal seno.
Her. E'l sigillo Regal.
Mau. Con questo aduna
De gl'essercitti miei
Le reliquie già sparse:
De l'Impero l'honore
Il Cielo hoggi destina al tuo valore.

S'egli

The. S'egli ascẽde su'l trono io son Reina. *trà*
Her. Mio Imperator, mio Rè sorgete riposa
Trà queste braccia, ohimè che fatto è sangu
Egli spirò! *Asp.* Che osseruo!
Th. Aita io gli darei: ma palesarmi
Non oso ancora? *Her.* E doue
Lo condurrò, se d'ogni intorno cinto
Da le guardie nemiche è'l folto bosco?
Entro a quest'antro
La tomba gli darò, sinche la sorte
Mi conceda vn alzarli alto sepolcro.
Lo ripone dentro la spelonca.
The. O di necessità legge fatale!
Vn'angusta Spelonca
Fia ad'vn cenere Augusto vrna Reale!
Her. Animo ti risueglia, e à noue imprese
vscito dall'antro.
Il cor prepara, e s'imbandiscan l'Armi;
Miei spirti a battaglia
Ne' campi di Marte,
Fra stragi, e furori
Gli Scettri, agl'allori
Bellona compatte.
Al suon de le trombe
Frà scempi di guerra
Il Cielo rimbombe
Risuoni la terra;
A danni d'vn Empio
Mia destra preuaglia,
Miei spirti à battaglie.

SCENA XX.

Theodosia, Aspasia.

The. SErenatemi homai pensier dolenti,
Sgombrate ogni martoro,

Già

Già ritrouata hò la beltà ch'adoro.
Asp. Figlia non te'l diss'io, ch'vn crin canuto
Cela prode consiglio.
Se dal ferro esanimata,
Fredda larua disperata
La stà l'ombre di Cocito
Raggiraui il piede errante
Del tuo caro, e vago amante
Non miraui i dolci rai.
Chi costante non è, non gode mai.
Th. Alma mia ritorna in tè.
La tua fè
Mercede haurà,
Ch'a scampo d'vn core, ch'inuoca pietà
Eterni tormenti Amore non hà.
S'
Haurai pace mio core vn dì,
Ti ferì
Colpo vital,
Che pria di piagarti con l'arco fatal
Intinse nel mele Cupido lo stral.

Segue il Ballo de Cacciatori.

Il Fine dell'Atto Secondo.

A T-

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Serraglio Reale.

Foca.

CHe farò penſieri amanti?
In tre roghi arde queſt'alma,
Con tre punte ho'l ſen piagato;
Da trè Gratie io ſon legato,
Nè ſa'l core innamorato
A qual de le trè Diue offra la palma.
Coſi a darmi pena, e dolor,
Fatto è Amor
Gerion di trè ſembianti.
Che farò penſieri amanti.
„ Folle m'à che ſoſpiro?
„ Non ſi regge a miei cenni
„ Di queſt'orbe l'impero?

„ Dun-

„ Dunque goder posso io
„ Di quante belle ha l'vniuerso intero.
Ed ecco Amor colei,
Ch'à la Dea d'Amatunta
Par ch'in beltà non ceda;
E trà le folte selue
Rese co gl'occhi'l predator sua preda.

SCENA SECONDA.

Honoria in habito da Prencipessa, Foca.

PEr tè,
Più speranza mio core non c'è
Già ti veggo esanimato,
E le faci del Dio bendato
Hor preparano il rogo à la tua fè
Per tè
Più speranza mio core non c'è,

Foc. Rasserena'l bel volto; al pie d'Augusto
Incatenata è la fortuna, e immota
Per sollenarti al soglio offre la rota.

Hon. Più che d'auree corone
Godrei di vaghi fiori
Gemme del patrio campo
Inghirlandar di questo crin gl'errori.

Foc. Possibile ch'alberghi
„ Con beltà così rara vn cor sì vile
„ Che rifiuti i Diademi?
Costei nata frà boschi hor fia condotta
Trà le fiorite piante,
Del Giardino Reale,
Discepola d'vn marmo
De le lagrime mie pietade apprenda;
Qualhor vedrà di roza selce in seno

Vn

Vn rio sbranato imprigionare i passi;
E intenerirti al singhiozzar de l'onde
Star col pianto sù gl'occhi infino i sassi.
Hon. T'inganni empio t'inganni,
Che di quell'onda viua,
Sarò sempre più pura, e fuggitiua;
Contro vn'anima adorante
Vibri'l Ciel fulmini ardenti,
Mi farò veder costante
Sempre amante
Ne i tormenti.

SCENA III.

Heraclio. Prisco.

Herc. QVesto circolo gemmato
E' la sfera di fortuna,
Per mè il Fato
Già placato
In quest'orbe i Regni aduna.
Prendi
Questo segno regale
D'vn estinto Monarca vltimo dono,
Vanne doue Costanzo
Già del lacero campo
L'alte reliquie hor serba:
Digli che se veloce
Vnisce à mio fauor l'opre di Marte,
Haurà de Regni miei non poca parte.
Pris. Sù rapido corsier, che vince al corso
De gl'Euri 'l volo io parto
A' radunar l'hoste possente in guerra
Her. Gioirà
Brillera
Cruda face
Mio core vn dì

Ces-

Cesserà,
Sparirà
L'aspra doglia, che m'assall:
Brillerà
Gioirà, &c.

scorge à venir di lon- Mà qual beltà di Cielo
tano Theodosia. M'abbaglia i sensi, e m'incatena l'alma?
Questa è Theodosia.
„ Che deggio far? scoprirmi!
„ Nò. à chi mancò di fè, fede non deuo:
M'inuolerò à suoi lumi! ah nò, ch'al core,
E in vno al piè m'hà posti i lacci Amore.

SCENA QVARTA.

Theodosia. Heraclio. Emiliano, che sopragiugne in disparte.

The. DVe pupille, che brillanti
Son d'vn Ciel di beltà lucide Stelle,
Al mio cor, che trà procelle
Qual Leandro in mar di pianti
Se ne gia da l'onde absorto,
Cinosure d'Amor donaro il porto.
Ecco de l'Idol mio
L'aspetto sospirato.
Her. Fingerò non curarla! *Th.* O Dio turbati
Sempre vedrò quegl' occhi!
Deh voglietemi vn guardo ò luci belle,
„ O almen per mio conforto
„ Accendete la pira à vn cor, ch'è morto.
Her. Resisti alma mia,
fingendo di non volerla vedere. Impara à soffrir!
The. Che fierezza! *Her.* Che martir!
The. Heraclio Heraclio amato
prendendo per il lembo Non più rigori nò
del manto Heraclio, Ver colei, che t'adorò?

,, Scoprimi quel bel volto,
,, O rendimi quel cor, che tù m'hai tolto.
Her. O Circe ingannatrice?
trà se.
The. Ne la vicina Selua ,, allhor, che l'Alba
,, Porgea fasce di rose al nouo giorno
Tè seguij, tè osseruai, sò che la sorte
La sua chioma t'offerse, e ne la caccia
Tù predasti l'Impero. *Her.* Io son scoperta.
A bastanza ò Theodosia arsi al tuo foco,
Ben ne piansi l'errore, allhor ch'infida
Abbagliata ad vn lampo
Di maestà regnante
Perfida abbandonasti
Per nouello amator l'antico amante.
The. D'amar finsi 'l Tiranno,
Perche ne l'empio seno
Potessi far le tue vendette vn giorno.
Em. A preseruar di Cesare la vita
che soprauiene in disparte.
Quiui guidommi 'l Cielo.
Her. Per sottrarei à gl' insulti,
Contro' l petto di Foca
Vibrerà questa mano armi homicide.
Em. Io di quest' Idra hoggi sarò l'Alcide.
in disparte.
Her. Per così heroica impresa
Conuien, ch'io parta.
Concedimi, ch'io stringa
Questa destra di neue:
Il Cielo hoggi destina
Soura 'l gemmato Soglio
De la nouella Roma
Il diadema del Mondo à la tua chioma. *parte.*
Em. Perirà vn' alma vil:
Farò, ch'esangue
Cada il busto d'vn'empia in mar di sangue. *parte.*

The.

Più non temo lo ſtral di Cupido,
Bacio 'l dardo, ch' il ſen m'unpiaga,
Se ferimmi già 'l Dio di Gnido,
Cara, e dolce è al mio cor la piaga.
Scocca l'armi aligero Arciero,
Le ſaette mi ſian gradite;
Se traffitto è da vn occhio nero,
Ama il core le ſue ferite.

SCENA QVINTA.

IARDINO delicioſo con Iſtatue, e cadute d'acque.

Foca.

QVi doue à Flora in ſeno
Trionfator del Verno
Alza il vezzoſo Aprile archi odoroſi;
Oue trà verdi ſponde
Al ventilar de l'ora
Par ch' in letto d'argento
S'addormentino l'onde;
Seguendo vn cieco Dio, che mi conduce,
Di queſto Ciel frondoſo
Vengo trà l'ombre à mendicar la luce.
Zefiretti, che ſuſſurrando,
Carolando
Dibattete i vanni d'oro,
Deh narrate il mio martoro;
E ridite à la crudele,
Ch' infedele
Già mi piagò,
Che fin ch'io ſpiri l'adorerò.
Mà quale al mormorar di queſto Fonte
Grato ſopore hor m' incatena i ſenſi?

S'asside vicino ad vn Fonte.

Dolce Sonno, amico Nume
Sopitor d'ogni martir,
Stendi homai l'humide piume,
Dona tregua à miei sospir.
Vieni ò Sonno gentil, mie luci ingombra
Fammi godere il mio bel Sole in ombra.

Quì s'addormenta.

SCENA SESTA.

Ombra di Mauritio con spada alla mano.

Omb. TV dormi! empio tù dormi! e là nel Ci
Veglia di Dio l'alta Giustitia armata
Sotto 'l cui giusto ineuitabil telo
Tua perfidia ò fellon cadrà suenata.
Ombra son di ferro, e d'ira,
Che viuendo t'agiterò:
E qual Furia ancor morendo
Il tuo sen tormenterò.
Sì sì contro 'l tuo capo à mè s'aspetta
Far del Ciel vilipeso aspra vendetta.
Foc. Chi mi turba i riposi?
destandosi con furore.
E chi sei tù spettro crudel d'Abbisso,
Che m'annunci j ruine,
E de l'Impero hor presagisci 'l fine?
Omb. Quel Mauritio son io, che morto ancora
Viuo ti segue, e reso ignuda larua,
Per farti à l'altro Mondo eterna guerra,
Ti sfida empio Tiranno hoggi sotterra!

Foc

e. Fantasma horrendo anco trà l'ombre eterne
Saprò punirti!

Tenta di ferir l'Ombra, e l'Ombra
sparisce sotterra.

SCENA SETTIMA.

Honoria. Foca.

lon. Vibra 'l ferro ò crudele! io t'offro 'l seno
scendo dirimpetto à Foca.
Volontario à le piaghe!
oc. Anima mia, mio core, ah tolga 'l Cielo,
Che portin contro tè guerra quest' armi.
sscia cader- Per dar pace à miei sospir
la spada. Il tuo seno candidetto,
Morbidetto
D'altra piaga io vò ferir.

Vuole abbracciarla.

lon. Vanne lunge, ò spietato.
n atto di sdegno.
loc. Tanto rigore à mè.
Hor mira quì, ciò, che sà fare vn Rè.

Tenta la forza.

SCENA OTTAVA.

Gl' Antedetti. Emiliano.

Em. FErma Cesare mutto?
Sù brandisci 'l ferro, e l'hasta,
Alta sciagura al capo tuo sourasta.

Hon. Per saluarmi à la fuga impēno l'ale. *parte fuggendo*
fuil'uppataſi dalle braccia di Foca.
Foc. Oue fuggi inhumana! arreſta il paſſo!
Mà non m'ode la cruda! e tù, ch'ardiſci
Le mie gioie inuolar; con la tua vita
Mi pagherai le pene!
Em. Per la deſtra d'Auguſto
proſtrato, è porgendo la ſpada à Foca.
Grato mi fia 'l morir, ſe queſto ſangue
La tua fronte Regal ſerba à i diademi.
Foc. E qual cor di Procuſte
ripigliando la ſpada.
Oſa arrotar contro' l mio ſen la ſpada?
Em. Honoria la vezzoſa
Con Theodoſia infida à la tua teſta
Le ſtragi ordiſce, e le congiure appreſta.
Foc. D'vna femmina imbelle
ridendo. Io non temo i furori?
A le Therme famoſe
Di Coſtantino
Scorta la vaga Honoria.
In quel ſeno di latte,
Solo à colpi de baci,
Senza lorica, ò ſcudo
Farò le mie vendette à petto ignudo.
Em. Ad obbedirti io volo. *parte.*
Foc. Là ne' flutti d'Occidente
Poſa Febo à Teti in ſen:
Mà vedrò ne l'onda algente
Hoggi vn Sol, ch'è più ſeren:
E felice amator in dolce laccio
Haurò trà l'acque il mio bel foco in braccio.

SCE-

SCENA NONA.

Theodosia armata.

ALl'armi, à l'armi,
Coraggio mio cor.
Di strale
Mortale
Armato anco vola il Nume d'Amor.
A l'armi, à l'armi,
Coraggio mio cor.
Per vnirmi al mio bene,
Cinta di fiero vsbergo,
Contra Foca inhumano
Armo la destra imbelle,
E mentre di Cupido io nutro il foco
Seguo Bellona, e'l Dio d'Amore inuoco.
Per baciarui occhi, ch'adoro
Mi contento di morire;
Da le pene haurò ristoro,
Se per voi dourò languire:
Per baciarui occhi, ch'adoro
Mi contento di morire.

SCENA DECIMA.

Aspasia. Theodora.

Asp. EDoue amata figlia
Resa d'Amor baccante,
Sotto guerriere spoglie
Tutta sdegno, e furor moui le piante?
Più ferisce con l'arco d'vn ciglio
Saettando il Nume bendato:
Fà più guerra vna mano di giglio,
Che di mille falangi vn Campo armato:

Occhio nero, crin ch'è biondo
Fà schiaua ogn'alma, ed incatena il Mondo.

Theo. Ad arte ò mia Nutrice
Cinsi d'aspra lorica il seno amante:
„ Costanzo il mio Germano, à di cui cenni
„ Di Bitinia, e di Ponto
„ Obbedisconle schiere,
„ Promette in questo foglio
„ Pria, che ne' paschi Iberi
„ Il luminoso Auriga
„ Sciolga dal Carro d'oro Etho già stanco,
„ Per sotterrance strade
„ Penettar ne la Reggia, e con sue squadre
„ Acclamarmi à l'Impero.
Hoggi la mia Fortuna
A l'Impero m'è scorta,
O mi vedrai Reina, ò sarò morta.

Asp. Troppo ardito è'l consiglio; e se 'l Tiranno
Ti scorge in questi arnesi
La tua vita è in periglio.

The. L'ingannerò; dirò, Che per vaghezza
D'esercitarmi qual guerriera in campo,
Solo pè scherzo io mi vestij l'acciaro:
E quai trà roze spoglie
Miro strane sembianze?

SCENA VNDECIMA.

Theodosia. Aspasia. Arconte. Siroe. Idreno in habito di Pastori.

The. DImmi chi sei? ch' il temerario piede
Osi posar trà queste vie fiorite?

Arc. Di seluaggia fanciulla
Io son rustico Padre;
Amor, che non perdona

A l'al-

A l'alme de Monarchi,
Rapì co ſuoi begl' occhi
Il cor di Foca, ei la rapì trà Boſchi.
Aſp. Di quella Paſtorella,
Che Ceſare piagò con ſua beltà
Il Genitor ſarà.
Arc. Deh ſe regna pietade in cor gentile,
Permetti alto Guerriero,
Ch'vnito à gl' altri figli
De la mia vaga prole
Vegga l'amato aſpetto.
The. Amico, non in vano
Moueſti il piè sù queſto ſuolo herboſo;
gl' addita Mira de la tua figlia
di lontano. Il deſiato volto
Idr. E' deſſa, io la rauuiſo.
Arc. O dolce incontro!
Sir. O ſoſpirata luce.

Vanno ad incontrar Honoria, che viene di lontano.

The. Seguimi Aſpaſia.
Aſp. Andianne ò mia Signora,
Remora à tue grandezze è ogni dimora,
The. Reſpira ò core, ch'al fin goderò.
S'idolatra d'vn vil ſembiante,
Laſciuo Amante
Di fiamma ignobile
Foca auuampò.
D'vn'alma perfida
Trionferò.
Reſpira, &c.

SCENA XII.

Honoria. Siroe. Arconte. Idreno.

Hon. Mio Sposo! mio Signor! mio Rè. *Sir.* Mio
Hon. Pur t'annodo. (core.
Sir. Pur t'abbraccio.
Hon. Io viuo lieta)
Sir. Io son felice) à 2 à la mia vita in braccio.
Arc. O dolci suenimenti! *Idr.* O cari baci!
Arc. Mà che veggo! *Sir.* Che scorgo! *Idr.* Ecco'l
Arc. Che farò? *Sir.* Che dirò? (Tiranno.
Idr. Io più spirto in sen non hò.

SCENA XIII.

Foca. Gl'Antedetti.

Foc. DI Cesare à l'aspetto
Tanto s'ardisce!
Arc. Raffigura ô Signor di questa bella
additando- Il Genitor canuto; è questi ò Sire
gli Siroe. Adamiro'l mio figlio.
Foc. Stupor non fù se la diletta suora
trà sè. Frà le braccia l'accolse.
Mà chi è costui? *Idr.* Che saprò dir!
Arc. Egli è Dorilbo
De la mia antica etade vltimo germe.
Idr. O Dei respiro!
Foc. Entro à Reali alberghi
Itene amici, e tù cadente veglio
Arresta il passo!
Arc. Cieli che fia! *Hon.* Che spero!
Idr. Vienni Signore.
prendendo Siroe per le vesti.
Sir. Dourò partir tacendo!
Ah parlerà silentio;

E fa-

E faran l'officio in tanto
Gl'occhi di lingua, ò pur di voce il pianto.
Fac. Pastor sai, ch'à miei cenni
Reggo l'humana sorte; „ e in questa destra
„ Del Mondo supplicante
„ Stà racchiuso il Destino.
Costei sorda à miei voti
Sdegna vn Dio de la terra;
Fà che si plachi hc à l'Amor mio si renda;
O cò tuoi figli à la mia Statua intorno
Cadrai vittima esangue in questo giorno. *parte.*

SCENA XIIII.

Arconte. Honoria.

Hon. PErche nel Ciel da l'arco onnipotente
Per abbatter quest'empio
Non vibri ò Gioue vltor fiamma cocente?
Arc. Figlia, trà le sciagure vn'alma forte
Spesso trionfa.
„ Vn colpo, vn colpo solo
„ Del tuo braccio guerriero,
„ Può darti vita, e liberar l'Impero.
D'huopo è mentir gl'affetti, e allhor, ch'inerme
Il barbaro amatore
Vorrà stringerti al seno,
Eà, ch'abbracci la morte!
Hon. In sì graue periglio
Il più feroce è l'ottimo consiglio.
A le stragi, à la vendetta
Ti prepara animo inuitto;
L'vccisor de la tua pace
Dal mio acciar cadrà trafitto.
Sù, che fai mia destra audace?
L'atterralo à tè s'aspetta.
A le stragi, à la vendetta.

SCENA XV.

THERME di COSTANTINO, con Sottoportici, e Statue, che sgorgano l'Acqua.

Emiliano. Heraclio.

Em. MIra trà marmi illustri,
Miracoli de l'arte,
Del gran fatto Latin la prisca imago.
,, Qui in conca d'alabastro
,, Da suiscerata rupe
,, Sgorgan l'onde d'argento, e par, che l'acque
,, Condannate à morire entro à le gemme
,, Con humidi concenti
,, Narrino mormorando i suoi tormenti.
Her. Queste moli sì vaste,
Ch'eleuate sù gl'archi
Tentano d'occupar di Giouc il Regno,
Sono vane follie d'humano ingegno;
,, Ch' il superbo mortale,
,, Mentre al sepolcro ogn'hor riuoglie i passi,
,, Crede l'eternità trouar ne i sassi.

SCENA XVI.

Gl'Antedetti. Foca.

Em. MIra Cesare il grande! *Her.* O Dei, che
Foc. Idolo mio gradito! (scorgo?
Her. Mio sourano Monarca, ecco à tuoi cenni
La tua Honoria, il tuo core.
Em. O con quai dolci, e simolati accenti
in disparte. Costei copre d'Amore i tradimenti.

Foc.

Foc. Vanne Emiliano, e con armate squadre
Di queste eccelse Therme
Custodisci l'ingresso.
Her. Astri, che fia di mè! *Foc.* Deponi ò bella
trà sè. Quegl' arnesi Reali; ignuda, e sola
Trà i liquidi christalli
Di quell'onda brillante
Brama di contemplarti vn Rege amante.
Her. Soccorretemi ò Cieli! *Foc.* O là cotanto
trà sè. Ad eseguire il mio voler si tarda!
Her. Signor concedi almeno,
Che frà l'ombre la notte
Riccami 'l Ciel di Stelle;
Ch'entro Amorose piume
Teco verrò, mio Imperator, mio Nume.
Foc. Nõ più dimore. *He.* Io nõ hò scãpo. *Foc.* Ancora
Tessi nouelli indugi?
Che sì, che sì!
Her. Obbedirò mio Sire.
getta parte delle vesti. Vadano queste spoglie!
Frà queste ignude braccia
Ti stringerò. *Foc.* Sì mia adorata vieni.
Trà le neui del tuo sen
Bella mia venir vò men_.

Lascia Heraclio cader la gonna, si fà vedere armato, e ponendo la mano alla bocca di Foca se gl' auuenta contro con la spada alla mano dicendo

Her. Empio fellon ti sueno!
Quell'Heraclio son io,
La di cui destra forte
E' ministra del Ciel con la tua morte!

Quì cade Foca trafitto nella Conca del Bagno.

Già caduto è l'indegno
Heraclio hor che farai ? da mille armati
Di questo infame albergo
Custodita è la soglia.
Con questo ferro inuitto
Io mi aprirò l'vscita.
Animo sù ? trà le sciagure estreme
Vn disperato cor morte non teme.

SCENA XVII.

Theodosia combattendo con Emiliano. Prisco. Heraclio.

The. REnditi al mio valor ! *Pris.* Cedi ! *Em.* Son vinto.
Her. Numi, che miro !
The. Hor si sbrani 'l Tiranno ?
Her Vittima del mio ferro
Cade 'l Superbo entro à quell'onde estinto.
The. Ambitioso à coronarti 'l crine
Del famoso Tarpeo verran gl'Allori.
Her. E come à sì grand'huopo
Bella amazone mia mi dai la vita ?
The. Guari non è, ch' il gran Costanzo inuitto
Per sotterraneo speco
Di sue feroci squadre
Vna parte inuiommi ;
„ Di fiero acciar guernita
Penetro ne la Reggia,
Odo che ne le Therme
Teco Foca dimora ; Io de la soglia
Assalisco i custodi,
„ Prisco mi segue, e da le nostre spade
„ Di cadaueri, e d'armi
„ Sparso rimanne il suol, vinto Emiliano.
Sbarraglio queste porte,
E con il braccio armato

Io ti

Io ti sottrassi à l'iminente Fato.
Her. Mia vezzosa.
The. Mio amoroso.
Her. Dolce Sposa.
The. Vago Sposo,
1 2 (Pur al fin ti stringerò;
(Bacierò
The. Quel bel labro, ch'il cor m' aprì,
Her. Quel bel guardo, che mi ferì,
à 2. O lieto giorno, ò fortunato dì.

Partono abbracciati.

SCENA DECIMA.

SALA IMPERIALE.

Honoria. Siroe.

Hon. SV', che tardi mia vita!
Pria che Foca il lasciuo
Frà le braccia m'accolga
Forma tù nel mio petto ampia ferita.
Sù, che tardi mia vita!
Sir. Ch'io sueni ò Dio quel sen,
Ch'è ricetto d'Amor:
Non mi nutrì Megera,
Non hò di Tigre il cor.
Hon. Dunque permetterai,
Ch'vn Tiranno m'abbracci?
Sir. Resisterà la tua costanza. *Hon.* In vano
Tentai con mille vezzi, e finti ardori
Ad huom così feroce
Trar con l'impuro Amor l'alma dal petto.
„ *Sir.* O Ciel perderti dunque
„ Dourà'l tuo Sire.
„ *Hon.* Chi consacra sè stessa

Vitti-

„ Vittima de l'honore,
„ A la Fama ch'eterna vnqua non more.
„ *Sir.* Gelosia, che pretendi?
„ Pietà, che mi consigli?
Ch'io ti dia morte, ah nò,
Pria vn fulmine m'incenda
Anima mia, ch' il tuo bel seno offenda.

SCENA XIX.

Arconte. Aspasia. Gl' Antedetti. Idreno.

Idr. ALlegrezza, allegrezza.
Di Giubilo festeggi il Mondo tutto.
„ *Arc.* Odi mio Eccelso Prence
„ Di quai voci giuliue il Ciel rimbomba,
„ Al valor d'Heraclio inuitto
„ Sconfitto
„ Trafitto
„ Già Foca restò;
„ E sommerso in mar di sangue
„ Fatto esangue
„ Egli spirò.
Hon. Morto è'l Tiranno! *Sir.* O fortunato auuiso.
Asp. Si rida, si goda:
che sopragiugne. Catena amorosa
Theodosia vezzosa
Con Cesare annoda.
Si rida, si goda.
„ *Hon.* Amica à le tue voci
„ Applaude questo cor. *Idr.* Ecco Signora
„ Con pompa Trionfale
„ Ne viene Heraclio? *Arc.* Già del Cesareo no-
„ Odo sparger il suon tromba festiua. (me.
„ *S'ode concerto, e sinfonia di Trombe.*

SCE-

SCENA XX.

Heraclio, e Theodosia con l'Habito d'Imperatori.

Arconte. Honoria. Siroe. Idreno. Aspasia. Choro di Capitani Greci, e Romani.

„ *Cho.* Viua Heraclio, e viua viua.
Her. Theodosia al tuo valore
verso di Theodosia. Deuo l'Impero.
The. Cesare la tua fronte
Merta serti di Stelle.
E sono le Corone,
Che fregian la virtù veri diademi.
Hon. A piè del grand'Augusto ecco prostrata
Di Mauritio la figlia,
Che lagrimando chiede
Da vna destra Regal poca mercede.
Her. Chiedi ciò che t'aggrada,
Ch'in tuo fauor prometto
Quanto può questo Scettro, ò questa spada.
Hon. Questi, che miri in vili arnesi inuolto
Del Monarca de Persi è 'l grand' herede;
„ Frà le stragi, e le morti
„ Io gli diedi la vita;
„ Ei con atto più degno
„ Si scoprì Amante, e m'offrì il core, e 'l Regno.
Asp. } à 2 Euento fortunato!
Arc. }
„ *Sir.* Concedi ò Rè del Mondo,
„ Che trà Regi Spontali
„ Amor con la sua benda
„ Intessa à nostri cor nodi immortali.
Her. „ O come il Cielo à nostri voti arrise!
Scenda Himeneo festante,

E con

E con lacci d'Adamante
A la destra d'Honoria
Vnisca la tua palma.

Hon. Ti stringo al core, e in vn ti dono l'alma.
dando mano à Siroe.

„ *Her.* Mia bella Augusta, hor mira
„ Come il Sol più ridente
„ Emolo del tuo volto i rai difonde,
„ E co suoi lampi ardenti
„ Par, che brilli di gioia à tuoi contenti.

Sir. Sin che spirto in seno haurò
Alma mia t'adorerò:
Nel Regno d'Amore
Dolcezza maggiore
Vn core non hà;
Che stringer al seno l'amata beltà:
Le pene, i martiri
In gioie, e respiri
Cupido cangiò.
Sin che spirto, &c.

IL FINE.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE
839,960